



# FIOCCHI DI NEVE

di Cesare Bonasegale

*Meditazioni in vista dell'annunciata primavera.*

*Lo sforzo di produrre un giornale destinato ad un pubblico che per lo più rincorre ambizioni personali.*

2 febbraio, il dì della Candelora: stando al proverbio “se nevicava o se plora, dall’inverno siamo fora”.

Sbirccio dalla finestra e tra i fiori di calicantus che bucano di giallo vivace il grigiore invernale, lenti fiocchi di neve ondeggiavano nel posarsi sul tappeto di foglie bigie, alimentando così (secondo il proverbio) la speranza della futura primavera. Fra quei rami allegramente fioriti, frenetiche cinciarelle svolazzavano con virtuose giravolte per becchettare la ghirlanda di arachidi che mia moglie ha per loro appeso fra i rami. Poco più in là,

sulla neve che faticosamente tenta d'imbiancare il prato, un loquace merlazzo contende agli indispettiti passerini, alle coraggiose cinciallegre ed a qualche discreto pettirosso le briciole di pane, residuo della colazione mattutina, che dalla tovaglia ho scrollato per loro; e mentre rientro infreddolito nell'accogliente cucina, inspiro il delizioso profumo di quei fiori colorati, presagio dell'annunciato

cambio di stagione.

A celebrare la tradizione della Candelora, mia moglie – intenta fra pentole e fornelli – impone alle crêpe salte e giravolte da giocoliere.

Fra pochi giorni ci sarà il Festival di San Remo e – per rinverdire l'even-



to – la radio suona “vola colomba bianca vola” nell'originale versione di un'imbalsamata Nilla Pizzi, che spalanca i ricordi di un domenica mattina di chissà quanti anni fa: un'Ape (cioè una Vespa in versione furgoncino) ferma ad un bar che ha appena issato la saracinesca; all'interno del cassonetto dell'Ape io ed un cane, in attesa che Elio – il mio amico – acquistasse le brioches della colazione; nell'atrio del portone accanto, una

bimba di 7 o 8 anni, brandendo una scopa il cui manico la sovrastava di un palmo, spazzava il marciapiede cantando a squarciagola “vola colomba bianca vola, dircelo tu, dircelo tu...”. E quel dialettale dativo fu di buon auspicio alla quantità di bec-

caccini ed anitre incontrati nelle marcite e nelle risaie del vicino Assago... dove ora è un ininterrotto susseguirsi di Supermercati e centri commerciali.

Abbandono quei patetici ricordi e mi affaccio sull'altro versante del giardino, dove tre grandi liquidamber

hanno cosperso il terreno di scure palline colme di semini di cui i cardellini sono particolarmente ghiotti; fra di loro una coppia di tortorelle tubano in continuazione (son belle... ma noiose!) e fuggono sbattendo le ali al mio comparire: evidentemente sono nuove, non ancora abituate alla mia presenza.

Intente a girovagare nel prato, ci sono le mie due adorato brachette: Ghita,

che l'età ha reso quasi del tutto cieca, ha però ancora le orecchie buone ed avverte il mio passo; Ciccinin, invece è quasi del tutto sorda... ma in compenso ci vede ancor bene. Sorelle piene, ultra tredicenni, vivono in simbiosi, compensando vicendevolmente le lacune della loro età. Sino a qualche mese fa, ogni giorno le lasciavo libere di scorazzare una mezz'oretta nei campi e nei pioppeti prospicienti la mia cascina, ma ora non mi fido più: preferisco lasciarle correre nello spazioso giardino, beandomi dello spettacolo del loro trotto esuberante, morbido ed elastico come quando erano le mie favorite compagne di caccia. Ma interpretar quella possente andatura come retaggio di residua gioventù sarebbe colpevole ed incosciente: tutti i frutti hanno la loro stagione e tredicianni non è più tempo di fatica; la vecchiaia non risparmia i nostri cani, non ri-

sparmia noi e me ne accorgo impietosamente giorno dopo giorno. Non solo non ho più la forza fisica per addestrare i miei bracci e portarli a caccia, ma anche gli impegni mentali diventano sempre più onerosi. Mettere assieme questo giornale occupa diverse ore al giorno, tutti i giorni, spesso per produrre risultati scarsamente soddisfacenti (...anche perché alcuni di coloro che dovrebbero collaborare son duri da trascinare come un carro dalle ruote quadre!). Ma la fatica è aggravata dal sospetto dell'inutilità dell'impresa e lo squallore in cui sprofonda la cinofilia ne è l'inequivocabile riprova: ovunque personaggi di crassa ignoranza zootecnica (e quando scrivono mezza pagina farebbero consumare alla maestra elementare tutta una matita rossa e blu), che interpretano il loro ruolo nel raccattare deleghe da disinteressati Soci con cui farsi eleggere a cariche

sociali che appaghino la loro vanità. Certo sarebbe presuntuoso pensare che la mia voce sia sufficiente a provocare un qualsivoglia miglioramento ed è per questo che da mesi mi ripeto che il Giornale su cui sto faticando è l'ultimo... salvo rimandare al mese prossimo la drastica decisione di troncane l'impresa vecchia ormai di quindicianni.

Ciccinin mi ha visto da lontano e Ghita ha riconosciuto lo scalpaccio dei miei passi: corrono festose a strusciarsi sulle mie gambe.

Radi fiocchi di neve si adagiano sul prato ed il verde è oramai quasi scomparso.

Il meteo ha detto che domani ci sarà sole: del resto "se nevicca il dì della Candelora, dall'inverno siamo fora". In assenza di una colomba bianca, la tortora sul tetto ripete "dircelo tu, dircelo tu!" (La foto – troppo bella per essere mia – è di mia moglie!).